Theologi-CA NEWS

Cagliari, Giugno 2012

www.theologi-ca.it NOTIZIARIO Anno XXVIII - numero 53

Il prelato sardo è da un anno una tra le figure più vicine al Papa

"Vi spiego il perché delle rappresentanze pontificie nel mondo"

La visita alla Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna di mons. Angelo Becciu, Sostituto per gli Affari generali della Segreteria di Stato Vaticana

sommario

Mons. Angelo Becciu in Facoltà
pp. 1-2

Il corso di ebraico:
intervista al prof. Franco Loi
p. 3

Putnam e la filosofia ebraica
p. 4

La pedagogia oggi
p. 5

La donna e la Chiesa sarda:
L'ultimo libro del prof. Tonino Cabizzosu
p. 6-7

L'ingresso del nuovo Arcivescovo di Cagliari
p. 9

Nuove pubblicazioni:
R. Cubeddu, G. Marengo-F. Pesce, A. Oppo, D. Vinci
pp. 10-11, 13

Il silenzio che parla:
una riflessione sull'icona
p. 14

Le ultime tesi in Facoltà:
p. 15

Il Preside della Facoltà Teologica, Maurizio Teani (a sinistra). Mon. Angelo Becciu (al centro). L'Arcivescovo di Cagliari Arrigo Miglio (a destra).

"Sento di tornare a casa. Mi sono sentito e mi sento sempre sardo, con la voglia di rientrare a lavorare per la mia Chiesa". Con queste parole mons. Giovanni Angelo Becciu ha iniziato il suo incontro con gli studenti e il pubblico della Facoltà Teologica della Sardegna, tenutosi nell'aula magna venerdì 18 maggio nel tardo pomeriggio.

Introdotto dai saluti del preside, padre Maurizio Teani S.I. ("ricordiamo che mons. Becciu è stato un ex allievo della nostra Facoltà e che qui ha ricevuto la sua formazione teologica di base") e del nuovo Arcivescovo di Cagliari, mons. Arrigo Miglio ("è un onore avere qui con noi uno dei più vicini collaboratori del Papa"), mons. Becciu ha svolto la sua conversazione con gli studenti intitolata: "Le rappresentanze pontificie nel mondo: quale servizio?".

"Una delle ragioni del mio intervento in questa sede – ha detto mons. Becciu – è certamente quella di spiegare ai nostri seminaristi quello che io per primo, quando ero seduto sugli stessi banchi al posto loro, non avevo compreso bene: ovvero il significato e i ruoli delle rappresentanze pontificie e della Curia romana". "Vi sono tre principali servizi e significati delle rappresentanze pontificie", ha ricordato, "uno propriamente teologico, uno ecclesiale e uno pastorale. Quello più propriamente teologico è costituito dal servizio dell'unità e della comunità ecclesiale; quello ecclesiale è rappresentato dalla tutela della libertas ecclesiae; e quello pastorale è costituito dal servizio alla comunità degli uomini". "La Chiesa", ha detto mons. Becciu riferendosi al senso teologico generale, "non si ripiega su se stessa, ma si apre alla comunità, in una relazione personale, affinché 'Pietro' possa conoscere il gregge del Signore.

Il ministero universale del Papa si è sviluppato in modalità diverse nel corso dei secoli, si è adattato ai vari momenti storici, ma una è sempre stata la necessità, uno il fondamento: l'unità della comunità ecclesiale". "Possiamo solo immaginare – ha proseguito il Sostituto della Segreteria di Stato Vaticana – cosa abbia voluto dire per il ministero di Pietro la scoperta di nuovi mondi nel XVI e XVII secolo; la necessità di aprirsi oltre i confini fin lì consolidati. E pensiamo anche alle nuove tec-

SEGUE DALLA PRIMA

Marko Rupnik sj, L'incontro tra il Risorto e Paolo, particolare del mosaico nella Cappella della Nunziatura Apostolica di Damasco

nologie e a cosa questo abbia significato. Oggi con il sito 'Vatican news' c'è la possibilità di essere informati costantemente sull'attività del Santo Padre. Man mano, nei secoli, si è avvertita la necessità di strutturare la Santa Sede in una maniera adeguata al suo scopo. Vi è una Segreteria di Stato, 9 congregazioni, i tribunali, i dicasteri con compiti amministrativi, la prefettura agli affari economici della Santa Sede, l'ufficio per le celebrazioni liturgiche, la sala stampa, lo IOR, la Guardia svizzera, per un numero di persone che si aggira sulle 4700 in totale. E le relazioni tra tutte queste entità sono complesse, come si può immaginare. Ma in tutto ciò vige sempre il principio della sussidiarietà". "Attualmente le rappresentanze pontificie – ha detto mons. Becciu – hanno tre principali organismi, di cui spesso i seminaristi per primi non sono pienamente al corrente.

Il primo di questi è rappresentato dalle nunziature, che curano i rapporti diplomatici tra gli Stati e la Santa Sede; poi ci sono le delegazioni apostoliche, presenti in un Paese senza relazioni diplomatiche con la Santa sede; e infine le missioni permanenti, che hanno puro titolo di osservatore.

Questi ultimi sono organismi – è il caso dell'Onu, ad esempio – nei quali vi è, sì, un rappresentante pontificio ma in qualità di osservatore e non di membro".

Mons. Becciu ha anche allargato il discorso, commentando un periodo storico decisivo per l'internazionalizzazione della Curia. "E' stato Paolo VI – ha sottolineato – ad aggiornare in modo consistente le rappresentanze pontificie e porsi il problema di passare da una 'curia degli italiani' a una formata da rappresentanti di tutto il mondo. Non mancarono allora le polemiche. Dopo il Concilio si discuteva se fosse il caso di continuare con le nunziature oppure abolirle. Sembravano una emanazione del potere del Papa, quasi un retaggio dello Stato pontificio". "La verità – ha detto ancora il Sostituto della Segreteria di Stato – è che con Paolo VI la definizione di rappresentanze pontificie diventa essenzialmente ecclesiale. La mia esperienza a Cuba mi fornisce un esempio di questo: la nunziatura in quel Paese è stata un rifugio per molti, un punto di riferimento e incoraggiamento, un legame con la Chiesa. A Cuba, a fronte del 60% di battezzati si ha solo l'1% di praticanti. Si trattava di fungere da punto di riferimento contro un progetto di annientare il cristianesimo che poi non si è realizzato. Ma anche di far arrivare beni di prima necessità ai più poveri, agli anziani e ai malati". "La tutela della libertas ecclesiae – ha aggiunto – è un punto fondamentale, che le altre Chiese non conoscono, e alla quale i cattolici tengono in modo particolare. La Chiesa cattolica ha difeso il principio che il Papa non deve sottostare ad altre autorità. Questo vale anche nei simboli: a differenza che nella Chiesa anglicana, ad es., il Capo di Stato non deve mai far parte del corteo del Papa e non deve essere ospite negli appartamenti papali".

Sul concetto della libertas ecclesiae mons. Becciu è ritornato in occasione di una delle domande poste dal pubblico in sala, che riguardava la differenza tra la diplomazia della Santa Sede e quella degli altri Stati . "La diplomazia civile – ha concluso mons. Becciu – ha uno scopo preciso: difendere i propri cittadini che abitano in territorio straniero. La diplomazia della Santa Sede non ha 'cittadini vaticani': difende i diritti dei cittadini di quel Paese. Ecco la libertas ecclesiae: il diritto alla pace, alla libertà di culto, il diritto di aiutare il cittadino locale". *(ao)*

La biografia

Mons. Giovanni Angelo Becciu, nativo di Pattada, in provincia di Sassari, è stato nunzio apostolico per molti anni, in diversi Paesi del mondo: dalla Repubblica Centroafricana alla Francia, al Regno Unito, agli Stati Uniti d'America e a Cuba.

A partire dal maggio 2011 è stato nominato dal Papa Benedetto XVI Sostituto per gli Affari generali della Segreteria di Stato Vaticana.

INTERVISTA

"L'ebraico? Un corso di *difesa personale*"

Il professor Franco Loi racconta e introduce il suo insegnamento alla Facoltà Teologica della Sardegna

Il corso di **Ebraico biblico** è uno degli esami fondamentali per conseguire il **Baccellierato in Teologia**. Gli studenti devono seguire questo corso nel secondo anno del biennio filosofico e la cattedra è tenuta, ormai da alcuni anni, dal professor **Franco Loi**, il quale in questa intervista descrive la sua esperienza di insegnamento.

Cosa è in grado di imparare alle sue lezioni, nel corso di un anno, uno studente che parta da zero con la lingua ebraica?

"In genere dopo 24 lezioni, cioè la durata semestrale del corso, uno studente deve essere in grado di leggere, analizzare e tradurre dei testi semplici dell'ebraico biblico."

Non starà esagerando? Mi pare un risultato eccellente, dopo un solo anno di corso.

"Devo dire che è un traguardo raggiungibile. Le cito un caso, a mo' di controprova. Non molto tempo fa seguì il mio corso una ragazza già laureata nell'Università di Cagliari, la quale avrebbe dovuto poi sostenere l'esame di ebraico per un dottorato di ricerca a Barcellona, aggiungendo soltanto, rispetto al mio programma, alcuni testi tratti dalla letteratura rabbinica. Prese il massimo dei voti, e i docenti si meravigliarono di quanto programma avesse svolto nella Facoltà Teologica della Sardegna. Il segreto è mettere a contatto i ragazzi da subito con i testi, farli leggere e tradurre; non far passare troppo tempo tra lo studio della grammatica e l'impatto col testo."

Oltre alla pura abilità di leggere e tradurre, qual è il senso di un simile corso all'interno di una formazione in Teologia?

"Il senso è di possedere uno strumento di esegesi per un'adeguata riflessione teologica. Mi spiego. In ogni tipo di studio è normale che vi siano diversi indirizzi ermeneutici. Ma ciò che occorre fare, anzitutto, negli studi biblici, è studiare la Bibbia all'interno dei mondi culturali che l'hanno prodotta; che hanno prodotto i singoli libri biblici, la loro formulazione e trasmissione. È interessantissimo tenere presente che la Bibbia, nel momento stesso in cui è stata composta e tramandata, è stata anche oggetto di cambiamento e di correzione. L'evoluzione del pensiero teologico biblico è una delle cose in assoluto più interessanti, dal mio punto di vista."

Ci può fare un esempio pratico?

"Certamente. Prendiamo il *Cantico dei Cantici*. Un libro geniale. Sotto l'apparenza di un poemetto erotico è in realtà un testo che dice che Dio è Amore e vuole essere amato *alla pari* da ogni essere umano. Nel contesto generale di questa riflessione teologica la sessualità ha un valore positivo. Eppure tutto questo può essere 'ridotto' dalla correzione rabbinica, che ha fatto di quest'opera un cantico spirituale, che vuole parlare dell'amore di Dio per il suo popolo. Indagare sull'evoluzione del testo permette di distinguere i punti essenziali e ricostruire il percorso della riflessione teologica, radicata nel suo contesto. Sarà banale ma è sempre opportuno ripeterlo: la Bibbia è il testo base della riflessione teologica. È necessario distinguere tra quello che la Bibbia vuol dire e le proiezioni determinate da una lettura individualistica del testo."

Questo vale anche per ciò che riguarda il rapporto tra la Bibbia ebraica e quella greca?

"Certamente sì. Il testo ebraico, nella maggior parte dei suoi scritti, si sarebbe completato qualche decennio prima della sua traduzione da parte degli Alessandrini, cioè della versione nota come la *Settanta*. Questo ne fa il testo originario. La Bibbia greca è una traduzione di quella ebraica con le inevitabili interpretazioni e adattamenti che la trasposizione da una cultura all'altra comporta. Si tratta di una traduzione fatta per la comunità di Alessandria che, vivendo da tempo in un contesto culturale ellenistico in cui si parlava greco, non era più in grado di capire l'ebraico."

Ancora una volta, ci può dare una conseguenza pratica di questa differenza?

"Prendiamo uno dei termini più generali e fondanti del sapere: il termine 'verità'. Quello che in greco è tradotto come *aletheia* e che in tutta la tradizione filosofica occidentale si riferisce ad una verità teoretica, in ebraico risulta essere tutt'altra cosa. Con due termini praticamente sinonimi, *'ĕmet* ed *'ĕmûnâ*, l'ebraico indica un concetto più vicino alla fedeltà, ovvero l''esser saldo', 'integro', non soggetto a mutevolezza, stabile nelle decisioni e nelle azioni. Insomma, non è la verità greca, cioè la corrispondenza oggettiva delle asserzioni con i fatti, ma è una realtà che definisce i rapporti interpersonali, in particolare quelli che illustrano il complesso rapporto tra Dio e Israele, tra Dio e ogni singola persona."

È un problema di ermeneutica, alla fine. E conoscere l'ebraico è una chiave essenziale per accedervi. È questo che intende?

"Guardi, è una cosa che dico sempre ai miei studenti: io ho studiato la Bibbia, se così si può dire, 'per difesa personale', per evitare che la Bibbia venga strumentalizzata e asservita a ideologie che poco hanno a che fare col messaggio teologico di cui essa è portatrice."

Tra l'altro l'ebraico antico non è una lingua presente, a livello di insegnamento accademico, in tutte le Università. All'Università di Cagliari per esempio la cattedra non c'è.

"È un'opportunità importante offerta dalla Facoltà Teologica della Sardegna. Io ricordo, durante i miei studi proprio qui a Cagliari, in Facoltà, dove ho conseguito il baccellierato, teneva questo insegnamento padre Filippo Pili, che fu anche provinciale dei frati cappuccini. Una persona preparata, con una grande umanità e un notevole senso dell'umorismo. Mi fece appassionare alla lingua, che poi ebbi modo di approfondire meglio al Pontificio Istituto Biblico, a Roma, dove ho conseguito la licenza in Scienze Bibliche. Rispetto ad allora, oggi l'ebraico biblico ha una migliore collocazione nel curricolo della Facoltà. Negli anni, prima di me, si sono succedute figure di docenti molto competenti e appassionati che hanno ricoperto questa cattedra: dal Prof. Benito Camporeale all'attuale vescovo di Alghero, Mons. Mauro Maria Morfino."

Andrea Oppo

Hilary Putnam e la filosofia ebraica

Una conferenza di Massimo Dell'Utri dell'Università di Sassari

Martedì 8 maggio 2012 si è tenuta, nell'aula tesi della nostra Facoltà, la presentazione del libro *Filosofia ebraica, una guida di vita. Rosenzweig, Buber, Levinas, Wittgenstein* del filosofo americano Hilary Putnam. Dopo una breve introduzione del prof. Massimiliano Spano, ha diretto l'incontro il prof. Massimo Dell'Utri, curatore dell'edizione italiana del testo.
L'intervento del prof. Dell'Utri si è articolato in tre parti. Inizialmente è stato presentato un breve profilo biografico del filosofo e sono stati posti in rilievo gli eventi e gli incontri più importanti che hanno segnato la sua vita. In una seconda parte sono state illustrate quelle che Dell'Utri stesso ha definito le "tre situazioni fondanti della personalità filosofica di Putnam". Innanzitutto è stata posta in evidenza l'influenza neopositivista esercitata sulla sua formazione dal professore H. Reichenbach, supervisore della sua tesi di dottorato. Secondo elemento fondamentale è stato riconosciuto nell'incontro con W. V. O. Quine, dal quale Putnam ha ereditato in modo particolare il suo realismo. Rispetto a queste linee di pensiero egli si pone in maniera critica e sviluppa le proprie idee in modo del tutto singolare, anche in campo etico e, come vedremo, religioso. Ultimo aspetto preso in considerazione è stato la contestazione degli anni giovanili, in cui Putnam si è mostrato particolarmente sensibile ai valori e diritti umani.

Il prof. Daniele Vinci (a sinistra). Il prof. Massimo Dell'Utri (al centro). Il prof. Massimiliano Spano (a destra).

L'ultima parte del discorso di Dell'Utri è stata quella che senza dubbio ha suscitato il maggiore interesse nei sui interlocutori e che ha ispirato molti degli interventi del dibattito che ha seguito la sua esposizione. Putnam, di formazione analitica, presenta al lettore un testo insolito rispetto al suo ambito di indagine. Il libro raccoglie infatti delle conferenze ispirate alle lezioni di un corso tenuto all'università di Harvard nel 1997 sul pensiero di alcuni filosofi ebraici del XX secolo. Il relatore ha esposto le motivazioni personali che hanno spinto Putnam a dedicarsi a questa ricerca e ha spiegato il complesso rapporto tra fede e ragione che egli stesso descrive nel testo, ammettendo di non aver ancora raggiunto una conciliazione tra la sua anima filosofica e quella religiosa. Dell'Utri sostiene che il realismo di Putnam si estenda anche al suo pensiero religioso in quanto egli – che scrive di trovarsi a metà strada tra J. Dewey e M. Buber – non riconosce in Dio un'entità, ma una Persona, con la quale il fedele instaura un rapporto del tutto personale che si manifesta non nella speculazione filosofica, ma nella vita pratica. È proprio in questo modo che Putnam vive la sua dimensione religiosa: come un rapporto che pervade e cambia la vita del fedele.

Valentina Culurgioni
Bernardetta Dessì

La pedagogia nell'epoca della crisi economica

In un'aula magna della Facoltà Teologica della Sardegna quasi al completo, e con tanti giovani, si è tenuto, venerdì 11 maggio 2012, un convegno dal titolo "Retoriche del declino e desiderio di educazione". Ha introdotto l'incontro Felice Nuvoli, docente di Pedagogia generale (Università degli Studi di Cagliari e Facoltà Teologica della Sardegna), che ha presentato l'ospite e relatore del convegno: Giorgio Chiosso, docente di Pedagogia generale all'Università degli Studi di Torino e direttore del dipartimento di Scienze dell'Educazione della stessa Università.

Con un linguaggio semplice e colloquiale, il prof. Chiosso ha presentato, secondo il proprio punto di vista, le questioni fondamentali relative alle sfide educative del tempo odierno, soprattutto in relazione a quelle degli ultimi decenni. In un continuo parallelo tra l'esperienza della sua generazione e quella presente e futura, Giorgio Chiosso ha ripercorso alcuni cambiamenti sotto gli occhi di tutti: il primato dell'economia e degli economisti quale caratteristica ineluttabile del presente ("un tempo c'era il primato della sociologia, o della filosofia, o della politica, oggi è l'economia dettar legge") e il ruolo e gli obiettivi che in questo stato di cose deve porsi una pedagogia che voglia mettere al centro ancora una volta l'essere umano. "La domanda che il pedagogista si deve porre oggi è: 'Che cosa posso fare io in questo mondo che cambia?'".

A seguire, nelle riflessioni di Chiosso, i temi della multiculturalità, della sempre maggiore scarsità delle risorse, dell'evidente passaggio generazionale in cui ci troviamo e della necessità di preparare i giovani a vivere con meno risorse e con una maggiore sobrietà negli stili educativi. Perché se è vero che molte cose cambiano e tante fasi si succedono nella cultura e nella società, il "desiderio di educazione – ha detto Chiosso – non muta mai, ma resta sempre intatto".

(red)

Il prof. Giorgio Chiosso (a sinistra). Il prof. Felice Nuvoli (a destra).

Brevi

La crisi dell'Europa al centro del terzo "Convegno Bachelet"

È stato dedicato alle sfide della crisi economica il terzo "Convegno Bachelet", che si è tenuto giovedì 22 marzo 2012 alla Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna. Il titolo era: "Europa a un bivio. Fine di un sogno o occasione di rilancio?". Sono intervenuti: Francesco Sitzia (docente di Diritto romano e Diritti dell'antichità all'Università di Cagliari), Gianfranco Del Rio (presidente del Meic di Cagliari), Pietro Ciarlo (docente di Diritto costituzionale all'Università di Cagliari) e Paolo Fois (docente di Diritto dell'Unione europea all'Università di Sassari).

Munus, una nuova rivista di cultura

È uscito nel mese di gennaio 2012 il primo numero della rivista "Munus" (edita da Cittadella editrice di Assisi), diretta da Stefano Biancu, docente di Filosofia della cultura alla Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna e di Etica all'Università di Ginevra (Svizzera). Sono tanti e importanti i nomi che compaiono nel comitato di redazione di questa rivista: docenti accademici di Università italiane e straniere, molti legati all'Università Cattolica di Milano e altri alle Università di Ginevra e Losanna. È presente anche mons. Mauro Morfino, docente di Scienze bibliche alla Facoltà Teologica della Sardegna e vescovo di Alghero-Bosa.

Valutazione interna della qualità alla Facoltà Teologica

È in corso di svolgimento il processo di autovalutazione della Facoltà Teologica della Sardegna, secondo le linee guida fornite dalla Cec (Congregazione dell'Educazione Cattolica) e dall'agenzia vaticana Avepro che ha l'incarico della promozione e valutazione della qualità delle Università ecclesiastiche. A docenti, studenti e personale della Facoltà sono stati somministrati, nel mese di maggio, una serie di test che contribuiranno alla stesura di un rapporto di autovalutazione il cui scopo è il miglioramento della qualità dei servizi offerti e della stessa missione della Facoltà. Tutte le informazioni sul processo di autovalutazione sul sito dell'Agenzia Avepro (www.avepro.va).

La donna, la Chiesa e la società sarda

Presentato in Facoltà l'ultimo libro di Tonino Cabizzosu

Il 20 aprile 2012 è stata presentata nell'aula magna della Facoltà Teologica, davanti a un nutrito pubblico accorso per l'occasione, l'ultima fatica del prof. Tonino Cabizzosu, ordinario di Storia della Chiesa, dal titolo *Donna, Chiesa e società sarda nel Novecento* ed edita da Salvatore Sciascia, nella prestigiosa Collana "Studi del Centro A. Cammarata" fondata da Cataldo Naro. Il preside p. Teani, nel porgere il saluto ai convenuti, ha collocato l'iniziativa all'interno di un progetto culturale che vede la Facoltà da lunghi anni sensibile a inculturare il sapere teologico nella storia della società in cui opera. L'autore, in un breve intervento, ha affermato: "Non ho inteso fare uno studio specifico sulla donna sarda, sul matriarcato, sul femminismo, ma analizzare il contributo offerto alla Chiesa e alla società dalla donna religiosa e dalle laiche consacrate nel mondo. Esse hanno contribuito alla crescita dell'identità isolana e la loro testimonianza costituisce un'eredità preziosa per tutti". Suor Grazia Loparco, docente dell'Auxilium di Roma, ha presentato i tratti salienti della pubblicazione collegandola alla produzione storiografica nazionale.

Tra l'altro ha affermato: "Il volume è una miniera di informazioni consegnate al lettore con ordinata narrazione… La scelta indica una sensibilità coltivata in attenzione al complesso panorama storiografico, che si incarna e salda insieme l'interesse per la propria terra e per la Chiesa sarda, esplorata da un angolo prospettico piuttosto insolito per un sacerdote docente, quello di donne meno note". Loparco ha sottolineato che la linea interpretativa, il *fil rouge* che lega tutti i contributi, è dato dalla consapevolezza che "la spiritualità è radice di ogni servizio sociale, specialmente a favore degli ultimi, e che l'opera della Chiesa non va ridotta a dominio delle coscienze e ricerca di privilegi spirituali, come fanno alcuni. Tutti i contributi restano coerenti con questa chiave interpretativa, sottolineando come la spiritualità sia motore, supplemento d'anima nell'azione caritativa e apostolica". Mons. Ignazio Sanna, arcivescovo di Oristano, ha presentato la figura dell'orunese Maria Giovanna Dore come scrittrice e fondatrice di una Congregazione Benedettina sensibile all'Unità della Chiesa, collocandola all'interno del suo nucleo familiare.

La professoressa Maria Francesca Porcella, della SBAPPSAE, ha ricostruito il contribuito offerto dalla Compagnia di Sant'Angela Merici in centoquarant'anni di presenza in Sardegna e ha evidenziato l'originale apporto di Agostina Demuro nell'Ogliastra del primo Novecento. La relatrice ha affermato: "Mi piace pensare le due ultime fatiche editoriali di Tonino Cabizzosu come un dittico, dove non s'intende mettere in parallelismo antitetico uomini e donne, semmai tracciare il mirabile affresco della santità in Sardegna, sia maschile sia femminile in cui, mossi dallo Spirito, fondatori di opere religiose raccolgono l'entusiastica adesione di donne generose intelligenti, lasciandosi accompagnare dalla pastoralità di uomini illuminati".

Andrea Quarta

IL VOLUME

Uno studio sulle figure femminili nel mondo religioso sardo

La nuova pubblicazione di Tonino Cabizzosu *Donna, Chiesa e società sarda nel Novecento* è complementare a quella edita nel 2011, Pastori e intellettuali nella Chiesa sarda del Novecento: entrambe offrono un contributo significativo sull'aspetto socio-religioso sardo tra Ottocento e Novecento.

Il volume in questione permette di conoscere, attraverso uno studio basato sulle fonti storico-archivistiche, le figure femminili appartenenti alla base della struttura ecclesiastica, cioè donne consacrate che con la loro infaticabile azione, opera e pedagogia hanno inciso nel territorio sardo, come Beniamina Piredda nel Campidano, Bruna Maxia a Cagliari, Maddalena Brigaglia in Gallura, Maria Michela Dui nella Trappa di Grottaferrata, Maria Giovanna Dore in Barbagia, Candida Pirisino a Tempio, Edvige Carboni a Pozzomaggiore e a Roma, Agostina Demuro in Ogliastra.

Tonino Cabizzosu, *Donna, Chiesa e società nel Novecento*, Sciascia, 2011.

Nel libro viene ampiamente descritto il particolare contesto storico in cui queste figure vissero e operarono, dominato da povertà, chiusura mentale e una società retta sul matriarcato; non viene di certo messo in secondo piano il ruolo educativo svolto a Olzai dall'Asilo San Vincenzo (primo istituto per l'infanzia nella diocesi di Nuoro), il contributo dato "Figlie della Carità", dalle "Figlie di Maria Ausiliatrice", dalla Congregazione ozierese "Piccole Suore di San Filippo Neri", dalle "Figlie di San Giuseppe di Genoni", dalle "Missionarie Figlie di Gesù Crocifisso" e dalle "Pie Operaie di San Giuseppe" (l'Autore, per quest'ultima Congregazione, ha volutamente citato la loro casa fondata a Illorai, suo paese natale, proprio per testimoniare come anche nel Goceano, così come in molte altre zone della Sardegna, ci fu un capillare e incisivo impegno da parte di queste donne consacrate). Cabizzosu non si limita a raccontare solo il loro operato, che si è scontrato duramente contro la mentalità del tempo, ma fa conoscere come alcuni Istituti fondati da queste piccole grandi donne furono osteggiati per il riconoscimento canonico. Dunque, egli, ancora una volta, pone l'accento sulla sofferenza e sul tardivo riconoscimento parte della Chiesa verso i propri figli che hanno speso la loro vita e opera in favore dei più umili e bisognosi. Infine, un altro aspetto molto importante che emerge dalle pagine del volume è l'apertura, da parte di alcune Congregazioni isolane, di diverse case in varie parti del mondo (dalla Romania all'India, dal Brasile allo Zaire), con scopi evangelico-missionari; ciò permette di capire il costante impegno di queste suore al servizio della società, della Chiesa universale e fa riflettere su come alcuni Istituti sorti in Sardegna tra Ottocento e Novecento non abbiano avuto un'ulteriore espansione, se non quella legata su ambito regionale, condizionata anche dal calo delle vocazioni femminili, altro problema su cui meditare.

Andrea Quarta

Da sinistra: Suor Grazia Loparco, Giorgio Puddu, Mons. Ignazio Sanna, Maria Francesca Porcella.

Conferenze e incontri alla Facoltà Teologica

La filosofia oggi: presentazione volume "Handbooks"

Lunedì 16 aprile 2012 è stato presentato nell'aula tesi della Facoltà il volume di Andrea Oppo "Che cos'è la filosofia oggi. Un'introduzione". (Cagliari, Sandhi, 2012). Sono intervenuti, oltre all'autore, Stefano Biancu, docente di Etica all'Università di Ginevra e docente invitato di Filosofia della cultura alla Facoltà Teologica della Sardegna, e Massimiliano Spano, docente di Storia della filosofia e Logica alla Facoltà Teologica della Sardegna.

Socrate e Gesù: conferenza di Antonio Pieretti

All'interno del ciclo di conferenze del Meic dal titolo "Cristianesimo religione o fede?", venerdì 25 maggio 2012 nell'aula magna della Facoltà si è tenuta la conferenza di Antonio Pieretti (Università degli Studi di Perugia) dal titolo "Socrate e Gesù: saggezza umana e paradosso cristiano".

Il Cristianesimo e la "storia interrotta": conferenza di Massimiliano Spano

Venerdì 1 giugno 2012, sempre per gli incontri del Meic, nell'aula magna c'è stata una conferenza di Massimiliano Spano (Facoltà Teologica della Sardegna) dal titolo "La Resurrezione. La storia interrotta: Cristo è risorto".

L'Anno della Fede e la Facoltà Teologica

di Stefano Moschetti S.I.

L'iniziativa di Benedetto XVI di celebrare un Anno della Fede corrisponde ad una vera esigenza della nostra società occidentale. Un'accoglienza rinnovata, gioiosa, intelligente della Persona del Signore Gesù è più che necessaria per molti motivi. Non possiamo più dire di vivere in un mondo, una cultura diffusamente cristiana; anche quando si lanciano progetti in campo educativo, culturale, sociale, politico è sovente illusorio pensare la fede come una premessa condivisa che ancora qualifica tali iniziative.

La fede è in crisi anche perché col desiderio sincero di essere vicini agli uomini del nostro tempo, trovarvi segni, germi del Verbo e dello Spirito (operazione in sé doverosa), è possibile che inconsapevolmente sia stato accolto un mondo secolarizzato, e anche la vita cristiana ne è stata inquinata.

Cosa fare? Quello che ci chiede Papa Benedetto: rinnovare la nostra Fede, cioè l'adesione personale, nella comunità ecclesiale, al Signore Gesù, Immagine filiale del Padre, incarnata per lo Spirito Santo nell'accoglienza verginale di Maria SS, fondamento qualificante la Creazione, operante le Redenzione; rinnovare la nostra fede nella Persona di Gesù di Nazaret, e in tutte le verità di fede in Lui fondate e ricapitolate, secondo l'insegnamento della Chiesa. Questa è la buona Novella: la Parola filiale si è così intensamente donata a noi, nello Spirito Santo, per portarci a vivere nella comunione con Dio Padre, in un mondo fraterno, redento dalla sua Croce; mondo continuamente da ricostruire, con la consapevolezza che viviamo in contesti segnati dal relativismo, soggettivismo esasperato.

"Non possiamo più dire di vivere in un mondo e in una cultura diffusamente cristiane"

Ma è proprio per questo necessario rinnovare la nostra fede nel Signore Gesù, come ce Lo presenta la tradizione viva della Chiesa: Egli è capace (ha in sé il "Pleroma" la pienezza della Divinità, della Sapienza, Scienza, Grazia e Verità, cf. Gv 1,14-18; Col 1,19s. 2,3.9) di realizzare un mondo autenticamente umano, secondo la sua misura, senza lasciarci deviare da prospettive non corrispondenti alla creazione, al progetto di Dio. Ci educa ed allena a questo il Vaticano II (l'Anno della Fede viene celebrato nel ricordo del cinquantesimo della sua apertura), un Concilio tutto cristocentrico: riscoprire la presenza di Cristo attivo nella Liturgia, sino al vertice dell'Eucaristia, nella Parola di Dio, scritta-ispirata, e vissuta-tramandata nella comunità ecclesiale, che genera la Chiesa, come il suo Corpo espanso, nell'articolazione dei Ministeri, fondamentale quello Petrino-Apostolico.

Gaudio Dei Santi - Predella della Pala di Fiesole - Beato Angelico (1424-1425)

Così qualificata in tutte le sue dimensioni da Cristo, fondamento della Creazione, operante la Riconciliazione, la Chiesa può esercitarsi nel dialogo rispettoso sui comuni problemi umani, con programmi rinnovati per ricostruire ambiti culturali a misura del vero uomo. L'impegno della Chiesa nel dialogo col mondo di oggi, come viene delineato dalla *Gaudium et spes*, come si ama oggi realizzare sotto la denominazione di *Cortile dei gentili*.

"L'Anno della Fede viene celebrato nel ricordo del Cinquantesimo dell'apertura del Concilio Vaticano II"

Quell'accoglienza del Signore Gesù, professata, celebrata, vissuta, pregata cui ci introduce il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, che esprime l'ambito di fede cristologica in cui il Vaticano II è stato realizzato, e che poi soprattutto ha fruttificato nella stesura del suo Testo. Il Santo Padre ci invita a questa accoglienza del Signore Gesù, secondo il Concilio ed il suo Catechismo, da realizzarsi con gioia e speranza, riflettendo sia sull'Atto della fede, sia sui suoi contenuti.

Un compito bellissimo, luminoso, in cui la Facoltà Teologica, come istituzione particolarmente attrezzata per l'intelligenza della Fede e la sua trasmissione, nel contesto della vita ecclesiale, del vissuto *sensus fidelium*, avrà modo di impegnarsi, esercitarsi, nella gioia della verità e della carità.

L'ingresso nella Diocesi di mons. Miglio, nuovo Arcivescovo di Cagliari

La Chiesa di Cagliari ha recentemente accolto il suo nuovo pastore, S. E. Rev.ma Mons. Arrigo Miglio, il quale ha fatto il suo ingresso in Diocesi il 24 aprile scorso con la solenne celebrazione da lui presieduta nella Basilica di N. S. di Bonaria. L'Arcivescovo Metropolita di Cagliari, nato a S. Giorgio Canavese (To) nel 1942, sacerdote dal 1967, è una figura cara al popolo sardo, che lo ricorda come apprezzato vescovo di Iglesias, alla cui sede vescovile fu eletto nel 1992; dopo una parentesi a Ivrea a partire dal 1999, Benedetto XVI lo ha promosso alla sede arcivescovile di Cagliari il 25 febbraio scorso. Mons. Miglio ha studiato a Roma presso l'Almo Collegio Capranica e la Pontificia Università Gregoriana, dove ha conseguito la licenza in teologia biblica al Pontificio Istituto Biblico; è presidente del comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali dei cattolici italiani e membro della Commissione Episcopale della CEI per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace.

Il 25 febbraio scorso il nuovo Arcivescovo ha voluto indirizzare un primo messaggio alla Diocesi, nel quale sottolineava *"i doni di fede, di fraternità e di amicizia, di sensibilità umana e di raffinata cultura"* ricevuti in passato dalla Chiesa che è in Sardegna; noi fedeli dell'Arcidiocesi – nel cui territorio ha sede la nostra Facoltà Teologica – siamo sicuri di poter serbare la speranza di contemplare, insieme al nostro pastore, *"una Chiesa bella, unita a Cristo nella passione, certo, ma partecipe al tempo stesso della vita nuova del Risorto, una Chiesa che vive un tempo di trasformazione e di profondo rinnovamento"*.

Tra i punti rilevanti del programma tracciato da Mons. Miglio nel suo messaggio vi è l'interessamento per coloro che soffrono a causa della crisi culturale e spirituale (di speranza, di fiducia, d'amore vero e di lavoro); solidarietà; nuova evangelizzazione, per *"testimoniare la vita bella e buona del Vangelo"*. Sensibile alla realtà giovanile, già assistente ecclesiastico generale dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani, Mons. Miglio ha voluto significativamente precedere l'inaugurazione solenne del suo ministero nell'Arcidiocesi con l'incontro con i giovani nella gremita Cappella del Seminario Arcivescovile il 23 aprile. Commentando il proprio motto episcopale *"Gaudium vestrum impleatur"*, egli ha sottolineato come per evangelizzare e lasciarci evangelizzare bisogna sperimentare e capire *"che le parole del Signore, i suoi comandamenti, sono la strada della gioia e sono fonte di gioia"*; inoltre, secondo la dottrina esposta nella *"Deus caritas est"* di Benedetto XVI, ha invitato i giovani a ricercare il vero contenuto della parola "amore".

Nel salutare il Sindaco di Cagliari al suo arrivo a Bonaria per l'ingresso solenne in Diocesi, Mons. Miglio ha espresso il desiderio di una collaborazione *"nel massimo rispetto delle competenze e sempre con simpatia"*, ricordando come *"la Chiesa ritenga che l'impegno nel servizio politico alla città, alla civitas, sia una delle forme più alte di carità"*; nella ricerca del bene comune, la Chiesa offre un *"valore aggiunto"* che promana dalla luce del Vangelo e dall'amore *"inesauribile che effluisce dal costato di Cristo, proprio per un rinnovamento interiore del cuore umano, per costruire una cultura di solidarietà e di giustizia"*. L'Arcivescovo ricorda l'impegno della Chiesa italiana per il prossimo decennio, relativo alla sfida educativa, compresa quella alla politica.

"Essere terreno docile alla penetrazione dello Spirito, in ascolto innanzitutto della Parola di Dio"

Durante l'omelia del 24 aprile ha espresso il desiderio di una Chiesa più mariana, *"per essere terreno docile alla penetrazione dello Spirito, in ascolto innanzitutto della Parola di Dio,* [...] *per assimilare le parole della Sacra Scrittura, come Maria che conservava nel suo cuore e meditava gli eventi della salvezza"*; una Chiesa *"umile e obbediente al Signore... capace di accogliere tutte le povertà e tutte le sofferenze"* degli uomini del nostro tempo. *Ad multos annos* e buon lavoro, Eccellenza! Conti sulla stima, la simpatia e l'impegno della nostra Pontificia Facoltà Teologica.

Raimondo Mameli

Un'introduzione alla filosofia per la collana "Handbooks"

Quando si tratta di spiegare la filosofia in poche parole e dire "di cosa si occupa" a chi non l'ha studiata, o lo ha fatto solo in modo superficiale, si ha sempre la sensazione di trovarsi di fronte a un compito più difficile del previsto, o almeno più di quanto non accadrebbe con altre discipline.
Così, spesso ci si rifugia in scherzi o in giochi di parole, o nell'autorità dei grandi filosofi del passato. Ma la filosofia è anche un fatto attuale, qualcosa che esiste oggi, ed è sempre imbarazzante, anche per i filosofi di professione, dover fare i conti con la sua attualità: fuori da un'ottica storica, senza fare appello ai nomi degli autori classici.
Ma intanto i dubbi del senso comune rimangono lì, intatti e irrisolti: cosa studia la filosofia *per davvero*? Come si applica tutta quella sua astrattezza e quell'imponente bagaglio storico ai problemi "che ci sono" e "che verranno"? Un piccolo (80 pagg.) ma denso volume di Andrea Oppo, docente di Ermeneutica filosofica alla Facoltà Teologica della Sardegna, scritto con un linguaggio semplice, rivolto a tutti, cerca precisamente di offrire una prima base per una risposta a una serie di domande di questo genere. Ad esempio: che cosa indaga la filosofia ai giorni nostri? Quali sono le discipline (non storiche) della filosofia? Che differenza c'è, ad es., tra la logica e la filosofia della scienza? Tra l'estetica e la storia dell'arte?
Tra la filosofia del linguaggio e la semiotica o la linguistica? Non ultimo, questo sussidio offre una serie di mappe contemporanee, nazionali e internazionali, per orientarsi nella disciplina filosofica, nonché una bibliografia in lingua italiana mirata a un approccio non solo storico.
"Almeno per una volta", scrive l'autore nella prefazione, "operando una sorta di *epoché*, si proverà a spiegare la filosofia facendo finta che non sia 'la filosofia'. Come se fosse una disciplina normale, come tutte le altre". *(red)*

Andrea Oppo, *Che cos'è la filosofia oggi. Un'introduzione*, Sandhi, 2012.

La Creazione, tra teologia e pensiero contemporaneo

Pubblicati gli Atti del Convegno su Michel Henry

È uscito di recente il volume contenente gli atti del convegno sul pensiero di Michel Henry, tenutosi a Roma, nei giorni 10 e 11 marzo 2011, al Pontificio Istituto "Giovanni Paolo II" per gli studi su Matrimonio e Famiglia.
Fra i testi raccolti in questo volume – a cura di Gilfredo Marengo e Francesco Pesce, e intitolato: *Creazione dell'uomo e generazione della vita. In dialogo con il pensiero di M. Henry* (Siena, Cantagalli, 2012) – vi è anche un contributo di padre Stefano Maria Moschetti, docente emerito di Teologia sistematica e Filosofia della natura alla Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, dal titolo "La fenomenologia cristiana di M. Henry.
Alcuni valori e limiti". Tra i temi affrontati nell'articolo di padre Moschetti: la filosofia di Henry in rapporto alla fenomenologia di Husserl, il suo contributo sul tema specifico della "creazione dell'uomo" e, ancora, il confronto ultimo di questa posizione con una visione metafisica del mondo nell'orizzonte del pensiero della Chiesa. Nella prima parte del volume sono invece presenti i contributi dei relatori del convegno – i professori José Granados, Carla Canullo e Giovanni Salmeri, insieme a Jean-François Lavigne, autorevole conoscitore del pensiero del filosofo francese – sul testo di Henry (*Incarnation. Une philosophie de la chair*) oggetto del convegno e del colloquio tra tutti questi docenti.
"Il confronto con il pensiero di Michel Henry – si legge nella quarta di copertina del volume – offre la possibilità di guadagnare un pensiero teologico sulla creazione e sull'uomo al contempo propriamente cristiano e in dialogo con la filosofia e la cultura contemporanee." *(red)*

Gilfredo Marengo, Francesco Pesce, *Creazione dell'uomo e generazione della vita. In dialogo con il pensiero di M. Henry*, Siena 2012)

La metodologia della ricerca accademica

Il nuovo volume di Daniele Vinci sulle tecniche di studio e i metodi per realizzare le tesi di laurea nelle discipline umanistiche

È STATO PUBBLICATO all'interno dei sussidi "Handbooks" della Facoltà Teologica della Sardegna un manuale di base per gli studenti che indica i criteri metodologici fondamentali e le regole condivise della ricerca accademica. Autore di quest'opera è il professor Daniele Vinci, docente di Filosofia della religione e Metodologia della ricerca in questa Facoltà. Il manuale non si rivolge

Daniele Vinci, *Introduzione alla metodologia della ricerca scientifica*, Sandhi, 2012.

esclusivamente agli studenti di Teologia, ma a tutti coloro che portano avanti una ricerca accademico-scientifica nell'ambito delle discipline umanistiche. È un testo chiave, in tal senso, per poter scrivere una tesi di laurea: questo grazie alle sue informazioni sui metodi di ricerca e di citazione bibliografica, e sul trittico fondamentale nella realizzazione di una tesi che va dalla scelta dell'argomento al materiale da reperire, per finire con la stesura dei capitoli. Una particolare attenzione è riservata alle risorse della videoscrittura e del Web. Il testo si chiude con tre appendici: la prima offre un prospetto sintetico del modello citazionale adottato; la seconda raccoglie le abbreviazioni, le sigle e i termini di uso più comune in un elaborato scientifico; l'ultima è dedicata ai principali dubbi relativi all'ortografia e alle norme redazionali.

Ogni capitolo prevede una specifica sezione bibliografica ed è corredato di numerose immagini commentate da apposite didascalie. "Per quanto possa sembrar strano", ha detto l'autore, "non esisteva in commercio un sussidio con un taglio veramente pratico, che cercasse di risolvere i problemi concreti dalla parte dello studente".

"Quello che si trova, relativamente alla scrittura della tesi di laurea", ha detto Vinci, "riguarda spesso principi generali della metodologia o, all'opposto, si tratta di testi molto elementari che tralasciano però dettagli importanti". "Questo è un sussidio pratico", ha concluso, "che cerca di non dare niente per scontato: dall'uso di Word, alla ricerca bibliografica, ai modelli citazionali in uso, alle sigle più comuni, fino all'ortografia delle parole. *(red)*

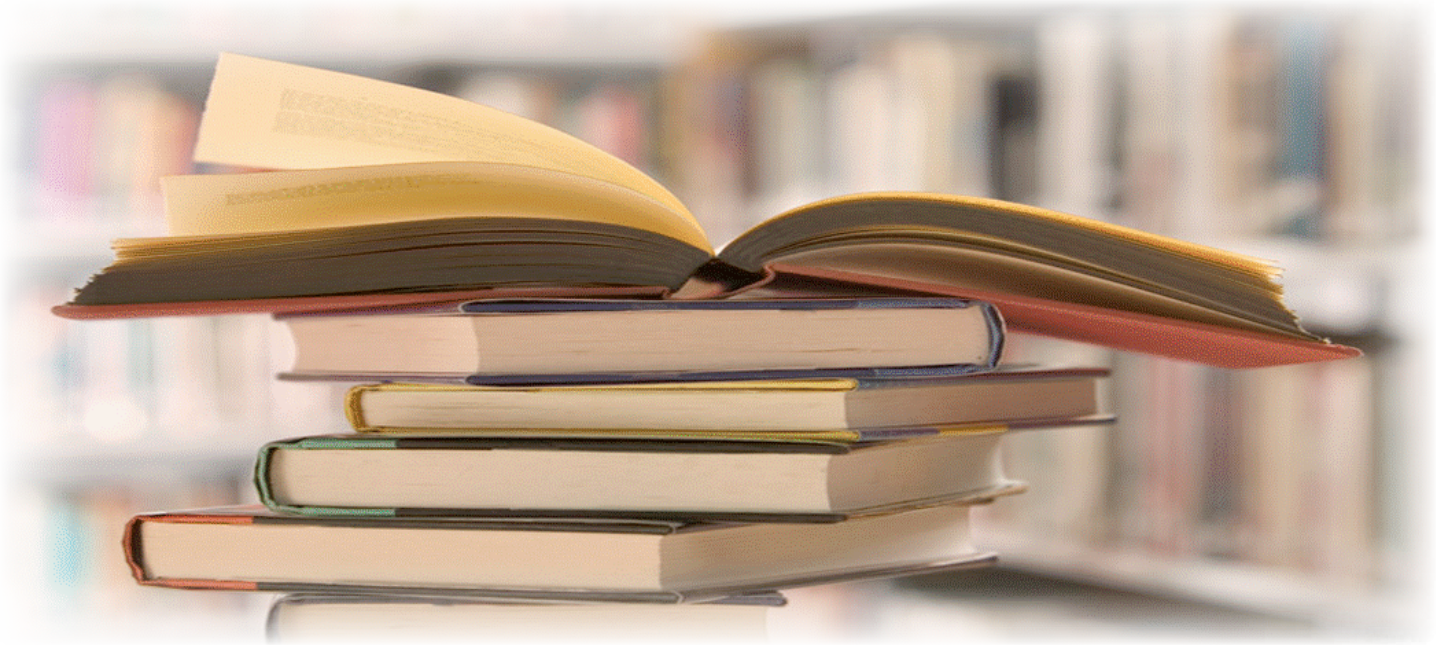
Collana "Limine": le prossime uscite

Sono previste due nuove pubblicazioni, entro il 2012, all'interno della collana "Limine" del dipartimento di Filosofia e Scienze umane della Facoltà Teologica della Sardegna.

Si tratta di:

Massimo Giuliani (a cura di), *Franz Rosenzweig. Ritornare alle fonti, ripensare la vita*

Andrea Oppo (a cura di), *Figure dell'apocalisse. Arte e filosofia nel pensiero slavo*

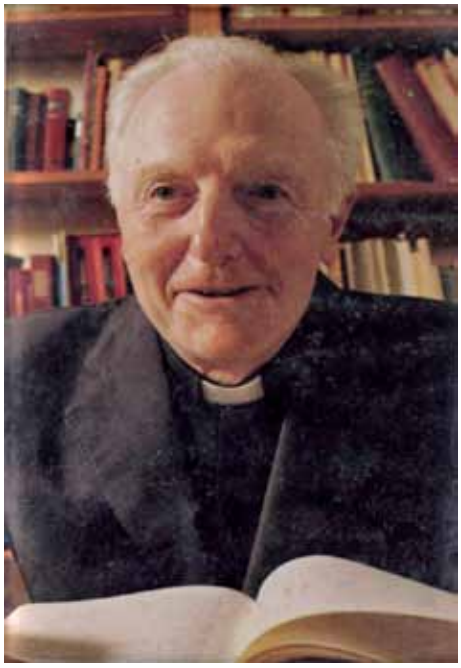


IL RICORDO

Giacomo Martina: un Maestro, un padre, un amico

di Tonino Cabizzosu

Lo storico gesuita Giacomo Martina è morto a Roma il 6 febbraio 2012, vigilia della commemorazione di Pio IX, pontefice cui aveva dedicato tre poderosi volumi, frutto di lunghi anni di scavo archivistico presso l'archivio segreto vaticano.



Padre Giacomo Martina (1924-2012)

Vorrei ricordare questa nobile figura di studioso, che ha formato generazioni di discepoli nella Università Gregoriana, ora sparsi in tutto il mondo attraverso tre nuclei: l'uomo, lo studioso, il caposcuola.

Martina era una personalità ricca di doti naturali e vita interiore acquisita alla sequela di Ignazio di Lojola. L'apertura mentale, la vastissima cultura storica e teologica, la signorilità del tratto, l'affabilità e disponibilità verso tutti, con particolare attenzione verso i giovani e i laici lontani dalla Chiesa, hanno fatto di lui un punto di riferimento non solo all'interno della cultura cattolica, ma anche di quella laicista. La dimensione del dialogo e del confronto costituivano in lui due tratti essenziali: sviluppò una fitta rete di rapporti epistolari con figure eminenti della cultura nazionale e internazionale, allo scopo di dialogare, gettare ponti, confrontarsi, servire. In particolare egli privilegiava il dialogo con i suoi studenti: prima che essere interlocutori per lui erano amici, con essi si apriva e a loro confidava progetti, aspirazioni, sconfitte.

La ricerca scientifica costituì per padre Giacomo la seconda vocazione della sua esistenza: a essa indirizzò tutte le energie fisiche e intellettuali nella consapevolezza di offrire un servizio importante alla Chiesa e alla società. Egli, negli Anni Ottanta e Novanta del Novecento, insieme ai padri Monachino, Fois, Blet, Martinez Fazio, Rabikauskas, visse una delle stagioni più felici della Facoltà di Storia della Chiesa presso l'Università Gregoriana. Lo studioso non solo proponeva con passione una specifica metodologia storica, ma egli stesso la metteva in pratica nelle sue pubblicazioni: rigore nella ricerca delle fonti, analisi serena e obiettiva, esposizione vivace e accattivante.

Martina insegnava ai suoi alunni che non si può fare teologia senza un previo studio storico e che le due discipline vanno di pari passo in un interscambio continuo. Frutto di quest'appassionata ricerca fu la pubblicazione di pregevoli volumi sull'Ottocento ecclesiastico, di una travagliata Storia della Compagnia di Gesù in Italia, 1814-1983 (2003) e di un fortunato manuale, tradotto in numerose lingue con numerose edizioni, che ha contribuito a formare generazioni di studenti in tutto il mondo. Tra i tanti aspetti che bisognerebbe ricordare di quel manuale: le piste di ricerca che l'autore indicava a fine capitolo, che aprivano campi nuovi di analisi e di confronto.

"Ha proposto al mondo cattolico una propria metodologia dello studio della storia"

Martina con i suoi studi e ricerche ha proposto al mondo cattolico una propria metodologia di approccio allo studio della storia. Egli, prendendo spunto e superando l'orizzonte sociologico legato alla scuola degli "Annales" (Bloch, Febvre, Braudel), la dimensione della vita interiore come volano della storia (G. De Luca e M. Petrocchi), il rapporto Chiesa-società, Chiesa-territorio (G. De Rosa), ha maturato un apporto metodologico in cui coesistono e si fondono armonicamente tre aspetti: dimensione istituzionale, base ecclesiale nelle sue diverse componenti, ricerca della componente interiore,quale anima della storia.

Martina, senza abdicare ad una personale lettura critica ad intra e ad extra, ha indicato una metodologia "romana" che è sintesi tra fedeltà al magistero e apertura al nuovo che sorge nella Chiesa e nella società, secondo gli orientamenti dell'ecclesiologia del Vaticano II. Tale lezione storiografica, più che essere teoricizzata, veniva insegnata con passione dalla cattedra e nella direzione dei lavori scientifici. I suoi discepoli, per la sua ricca umanità e per la gioiosa testimonianza di studioso, lo ricordano con grata memoria.

LA RECENSIONE

La Chiesa cattolica e il liberalismo

Alcune riflessioni su uno studio di Raimondo Cubeddu dell'Università di Pisa

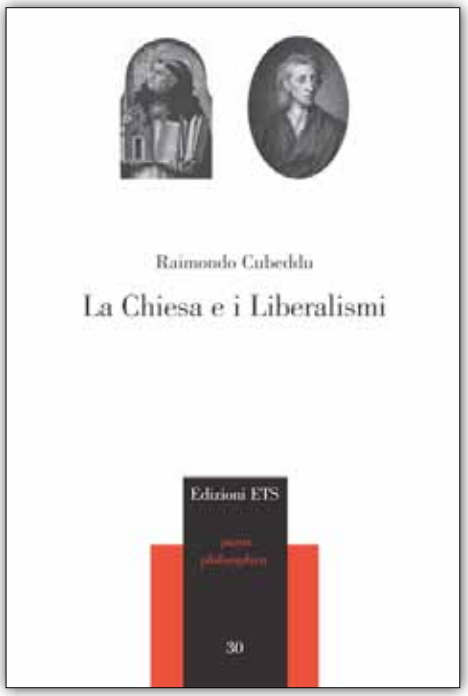
La Chiesa e i liberalismi (ETS 2012) è l'ultima pubblicazione di Raimondo Cubeddu, docente di Filosofia politica presso l'Università di Pisa, conosciuto e apprezzato studioso del liberalismo europeo, in particolare della Scuola austriaca di economia. Del liberalismo ha pubblicato anche un utile *Atlante* (Ideazione 1997).

Si tratta non di uno scritto "scientifico" su un tema importante e complesso, ma di una riflessione sulla difficile relazione tra la Dottrina sociale della Chiesa cattolica e la filosofia politico-economica liberale. L'autore stesso non nasconde di avere una maggiore conoscenza della filosofia politica liberale piuttosto che della Dottrina sociale della Chiesa (p. 14). Nonostante ciò, fa delle affermazioni che esulano dalla "non scientificità" dello scritto e dalle dichiarate conoscenze.

Cubeddu parte da una domanda che pone una premessa non spiegata: perché la Chiesa cattolica ha avuto per secoli un atteggiamento ostile verso il liberalismo? E viceversa, perché il liberalismo ha visto nella Chiesa cattolica un'antagonista?

Nelle avvertenze poste all'inizio del libro egli annuncia che «con questo libretto non intendo sostenere che la Chiesa cattolica sia depositaria di un messaggio errato o sostanzialmente inadeguato ai problemi del presente e che la sua incapacità di adeguarsi alla cosiddetta *modernità* ne stia causando il declino» (p. 10). Dopo tale avvertenza, elenca errori, omissioni, contraddizioni nel messaggio sociale della Chiesa. Ciò appare come minimo incoerente con quanto annunciato!

Il filo rosso che attraversa tutto il libro è, infatti, la critica all'atteggiamento della Chiesa Cattolica verso il liberalismo (o i liberalismi), colpevole di non aver capito le ragioni morali di una filosofia politica fondata sulla libertà dell'individuo e sull'idea di Stato come garante di questa libertà. Non si tratta di difendere con fare apologetico la Chiesa Cattolica da queste accuse, solo richiamare il fatto che siamo davanti a problemi storico-sociali ben più complessi, nei quali si è cercato di far interagire la riflessione teologica con la realtà sociale. Proprio perché la Chiesa non ha un progetto sociale preconfezionato da applicarsi ad ogni realtà in ogni occasione. Ma principi morali di riflessione, criteri di giudizio, alcune direttive di azione.



Raimondo Cubeddu, *La Chiesa e i liberalismi*, ETS, 2012.

«Ciò che la Chiesa ha a lungo sottovalutato – continua Cubeddu – è che l'aumento delle funzioni attribuite allo Stato finisce per comprimere (o per 'regolamentare') anche lo spazio della libertà religiosa. E questo perché non è affatto detto che in un regime democratico dei giorni nostri i contenuti della giustizia sociale e delle politiche pubbliche debbano necessariamente coincidere con quelli che attribuisce loro la Dottrina sociale della chiesa». La Chiesa cattolica, fa capire l'autore, avrebbe sempre avuto bisogno di controllare la politica secolare per orientarla secondo fini morali. Sarebbe sufficiente rileggere, a mio avviso, solo il magistero di Leone XIII negli ultimi due decenni dell'Ottocento per sapere che l'insegnamento sociale della Chiesa aveva (e ha) altri obiettivi, ben più profondi da raggiungere, nel pieno rispetto dell'autonomia dello Stato laico e delle leggi dell'economia. Basterebbe rileggere le encicliche *Immortale Dei* (1885) e *Libertas* (1888), rispettivamente sul rapporto Chiesa-Stato e sul corretto modo di intendere la libertà personale e la libertà che lo Stato deve tutelare, per intuire subito che le affermazioni dell'autore sono quantomeno gratuite o frutto della per altro dichiarata "non completa" conoscenza del magistero sociale cattolico.

Un'ultima affermazione sulla quale ci sarebbe tanto da riflettere, ben oltre la proclamata semplicità dell'opuscolo, è questa: «la Chiesa imputa le degenerazioni della politica e del mercato ad un loro *deficit di etica* e pensa che la componente di coercizione insita nelle scelte collettive possa essere 'redenta' da un *fine* definibile come 'buono' secondo i propri parametri etici. Per questo non riesce a fare a meno della politica, anche correndo il rischio di venirne schiacciata».

La Chiesa non può fare a meno della politica perché l'uomo non può fare a meno della politica, che dovrebbe essere la massima applicazione dei principi etici al vivere comunitario. E la Chiesa si occupa dell'uomo, della sua salvezza eterna prima di tutto, e poi anche della sua vita sociale secondo giustizia. È vero che con alcune generazioni di liberali la Chiesa cattolica non ha avuto un buon dialogo, proprio perché non può ammettere una libertà individuale assoluta, ma sempre subordinata al bene comune perché "il bene del tutto è superiore al bene della parte" (S. Tommaso). Compito dello Stato è armonizzare i diritto personali con quelli sociali e col bene comune dell'intera comunità. Forse, contrariamente alle affermazioni presenti nel libro di Cubeddu, si potrebbe dire che dopo aver riconosciuto l'infondatezza dei principi teorici del socialismo e del comunismo per amministrare uno Stato, la Chiesa cattolica ha avuto fiducia che alcuni principi del liberalismo, pur criticandone alcune deviazioni etiche, fossero maggiormente adeguati al governo delle democrazie moderne. Fiducia non sempre meritata o ricambiata.

Roberto Caria

Il silenzio che parla

Una riflessione sul senso dell'icona cristiana

di Stefano Corda e Gianni Di Stefano

Pantocrator, Cappella Palatina, Palermo

Il valore più grande dell'icona consiste nella possibilità di raccogliere insieme, di unire ciò che è eterno e temporale, di incarnare l'incorruttibile in ciò che subisce morte e passa, permettendo di toccare il divino e infondere la luce nella vita umana: "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita (Gv 8,18)".

L'icona riporta la parola alla sua essenza originale di silenzio, di invito ad entrare nel mistero rappresentato ed induce a farsi raggiungere da esso nella propria vita, essa è inscindibile dalla Parola di Dio, rende la Parola visibile, e spesso coglie aspetti che, solo più tardi, la teologia approfondirà. L'icona e il vangelo contengono la stessa verità, quello che la parola comunica con l'udito, la pittura lo mostra silenziosamente. I padri del VII Concilio (Nicea 787) ci spiegano che la Chiesa annuncia la Buona Novella in una duplice maniera: con la parola e con le immagini, le quali completano la parola, risultando, ad un tempo, alternative e complementari. L'Icona è preghiera, e la preghiera è sempre diversamente rivelatrice, per noi, di nuovi orizzonti di comunione con Dio. Il contenuto dell'icona diventa la chiave interpretativa del Divino. L'Icona si fa dossologìa (dal greco, doxologia = glorificazione), vale a dire una formula Liturgica per glorificare Cristo, così come dice l'Apostolo Paolo ai Corinzi: „Noi contempliamo, come in uno specchio, la gloria del Signore". La bellezza dell'icona non può essere separata dal suo significato teologico, anzi, è essa stessa il suo significato più autentico. L'immagine iconica non deve porsi il fine ultimo di ricercare una bellezza esteriore, così come viene intesa nella pittura occidentale, la quale usa modelli tratti dalla natura (oggetti, animali o persone) o nati dal suo ingegno, ma si rivela solo a coloro che guardano con gli occhi della fede: "Non si vede bene che con il cuore, l'essenziale è invisibile agli occhi, diceva la volpe al piccolo principe, rivelando il segreto della vita, di una vita autentica" (*Il piccolo principe, Antoine de Saint-Exupéry*). L'icona rivela il Mistero Divino in tutta la sua bellezza, testimoniando la partecipazione dell'uomo al Regno di Dio, non a caso, in Dostoevskij leggiamo "la bellezza salverà il mondo", bellezza intesa come uno dei nomi di Dio, perché l'uomo, da solo, non è in grado di salvarsi. La bellezza dell'icona viene dalla certezza spirituale, dal rigore del simbolismo, dalla ammirazione individuale e dal culto dei fedeli uniti nel corso della Liturgia. L'icona è il frutto della Tradizione Cristiana, è un'opera d'arte a lungo meditata ed elaborata con pazienza da generazioni di maestri. L'iconografo è l'esecutore di un'opera che lo sovrasta, in essa non debbono mostrarsi i suoi stati d'animo, la sua sensualità; secondo Uspenskij, "la bellezza dell'icona è espressa dall'artista soggettivamente secondo il rifiuto cosciente del suo io, che si annulla di fronte alla verità rivelata".

Nella Chiesa tutto è regolamentato dai Canoni, dai dogmi di Fede e dalla Tradizione, creando un sistema armonico che mostra all'uomo il cammino verso la sua Salvezza: è infatti nel Canone che la tradizione iconografica realizza la propria funzione come linguaggio artistico della Chiesa. L'icona è la scala di Giacobbe, dal visibile permette di elevarsi all'invisibile, essa è il punto di congiunzione tra il contingente ed il mondo spirituale.

La scala di San Climaco, Monastero di Santa Caterina, Sinai

Il segno di don Giampiero sulla diocesi di Nuoro

Il 21 aprile di quest'anno è tornato alla casa del Padre, dopo alcuni mesi di intensa sofferenza, don Giampiero Fronteddu. Nato a Dorgali nel 1973, don Giampiero, sin dai primi anni di vita, è stato educato alla scuola del Vangelo nella sua famiglia, prima, e poi in parrocchia.
La sua infanzia e gli anni della giovinezza sono stati segnati da una forte esperienza di formazione nell'Azione Cattolica: nelle fila di quest'associazione egli poté conoscere ed approfondire la bellezza del messaggio evangelico, e maturò nel suo cuore la decisione di donarsi a Dio nel sacerdozio. Conseguito il diploma di maturità al Liceo Scientifico di Dorgali, intraprese la formazione al presbiterato dapprima nel Seminario Umbro, ad Assisi, e poi nel nostro Seminario Regionale. In questi anni don Giampiero si applicò con serietà e impegno nello studio delle discipline filosofiche e teologiche, partecipò attivamente a tutte le proposte formative e soprattutto fu caratterizzato da un forte interesse e da un autentico sforzo per la sua crescita spirituale.
Venne ordinato sacerdote il 25 settembre 1999, nella parrocchia di Dorgali, dal vescovo di Nuoro, mons. Pietro Meloni. Don Giampiero ha trascorso quasi tutto il suo ministero presbiterale a servizio del Seminario minore e della pastorale vocazionale della Diocesi di Nuoro. In questi ambiti ha profuso la sua dedizione al Vangelo e il suo amore per Cristo. Nello stesso periodo ha ricoperto il ruolo di Assistente diocesano e regionale del settore ragazzi di Azione Cattolica, oltre che quello di delegato diocesano

Nella foto: don Giampiero Fronteddu

per i chierichetti; ha, inoltre, testimoniato il suo amore per il Vangelo insegnando religione in diverse scuole medie della Barbagia, nel Liceo Linguistico e nell'Istituto Tecnico Agrario di Nuoro. Nell'aprile 2011 mons. Meloni lo nominò parroco di Galtellì, dove fece il suo ingresso, accompagnato dal nuovo vescovo mons. Marcìa, il 2 settembre dello stesso anno; dopo appena sei mesi di esperienza parrocchiale, don Giampiero ha reso la sua anima a Dio.
Nell'omelia delle esequie, il vescovo con commozione ha ripercorso la storia di uomo e di sacerdote di don Giampiero. Tratteggiandone gli aspetti salienti, ha ricordato il suo entusiasmo e la sua giovialità nell'annuncio della Parola di Dio; ha sottolineato la sua prontezza nell'obbedienza che scaturiva da un cuore profondamente radicato nella fede. La grande moltitudine di giovani, accorsa per salutare per l'ultima volta don Giampiero, ha rappresentato il grazie per tutto l'impegno e le energie che egli aveva speso per dare senso e valore alla loro vita. Il vescovo aveva affidato a don Giampiero, prima che morisse, la richiesta di un ricordo particolare, al cospetto di Dio, per tutta la diocesi e in particolare per le vocazioni: siamo certi che Nuoro, sebbene abbia un prete in meno, può contare in un grande intercessore presso il Padre per tutte le sue intenzioni di preghiera e per le difficoltà che vive in questo tempo.

Giovanni Cossu

Le ultime tesi in Facoltà

Hanno discusso la tesi di Baccellierato negli ultimi mesi:
[11 gennaio 2011] **Silvia Caredda**: "Ragione poetica e dimensione religiosa. Il Cristo mediatore tra sacro e divino nel pensiero di Maria Zambrano" [Moderatore: prof. Daniele Vinci. Revisore: prof. Marco Statzu].
[19 marzo 2012] **Maurizio Demartis**: "Il catecumenato come risveglio della fede. Prospettive catechetico-pastorali" [Moderatore: prof. Luigi Delogu. Revisore: prof. Fabio Trudu].
[20 marzo 2012] **Cristiano Piseddu**: "*Fornax Ardens charitatis*. Fondamenti biblici e sviluppo storico del culto al Cuore di Cristo". [Moderatore: prof. Dionigi Spanu. Revisore: prof. Fabrizio Congiu].
[22 marzo 2012] **Danilo Sbressa**: "La dottrina sul matrimonio nella *Lettera a Ottato* di Fulgenzio di Ruspe" [Moderatore: prof. Antonio Piras. Revisore: prof. Gian Franco Saba].
[28 marzo 2012] **Roberto Corongiu**: "La morte di Dio in Nietzsche e il cristianesimo" [Moderatore: prof. Massimiliano Spano. Revisore: prof. Marco Statzu].

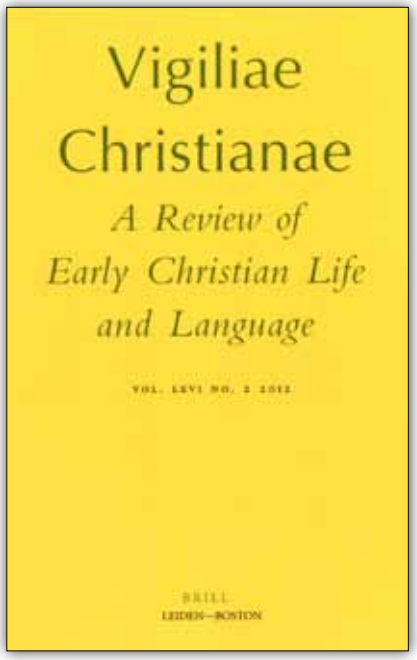
Ha conseguito il Dottorato in Sacra Teologia:
Gianmario Piga: "La spiritualità nell'epistolario di madre Adèle Garnier (1838-1924). Fondatrice della Congregazione delle Adoratrici del Sacro Cuore di Gesù di Montmartre, OSB".

LE RIVISTE DELLA BIBLIOTECA

Vigiliae Christianae e la Scuola di Nimega

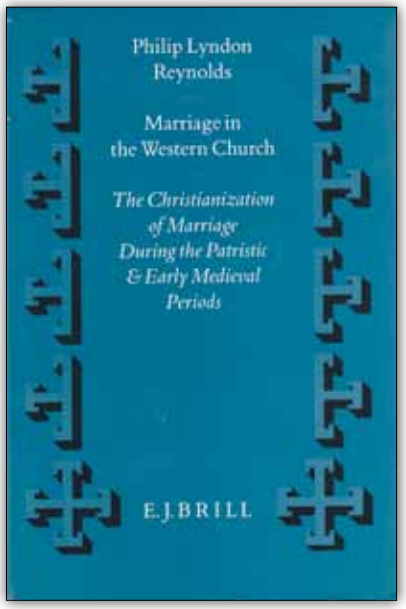
Il centro di studi più prestigioso sulla letteratura cristiana antica

Quando nel 1932 il glottologo olandese Joseph Schrijnen (1869-1938) diede alle stampe a Nimega il suo libro da titolo *I caratteri del latino cristiano antico*, forse non aveva nemmeno lui la chiara percezione di aver ufficialmente fondato quella che sarà detta la "Scuola di Nimega", il centro di studi più prestigioso sulla letteratura cristiana antica. Di questa scuola il libro dello Schrijnen si può definire di fatto lo statuto. La grande intuizione dello studioso di Nimega è stata quella di considerare il latino dei cristiani una "lingua speciale" (*Sondersprache*), ossia un mezzo di comunicazione che mantiene sì le sue radici nel terreno della lingua comune, ma che se ne distacca per la differente visione del mondo che è capace di esprimere e per la forza interiore che l'alimenta. Tratti caratteristici di questa lingua speciale sono soprattutto i mutamenti semasiologici del lessico impiegato dalle prime comunità cristiane e i fenomeni morfosintattici che ricalcano spesso la cifra linguistica delle versioni bibliche col loro inconfondibile colore semitizzante. La principale allieva di Joseph Schrijnen è stata Christine Mohrmann (1903-1988), destinata a superare il maestro: i suoi *Études sur le latin des chrétiens*, in quattro volumi, rappresentano una pietra miliare della cristianistica.



Espressione della Scuola di Nimega è la rivista *Vigiliae Christianae. A Review of Early Christian Life and Language*, fondata dalla Mohrmann nel 1947 e pubblicata senza interruzione fino ad oggi. Essa accoglie articoli sui diversi aspetti del cristianesimo antico, dai problemi storico-culturali a quelli filologico-letterari, dall'epigrafia e archeologia cristiana alla storia della Chiesa e del pensiero cristiano, spingendosi fino alle soglie del mondo bizantino. Si tratta senza dubbio di una delle più prestigiose e accreditate riviste scientifiche del settore.

Antonio Piras



Direttore responsabile:
Maurizio Teani

Redazione:
Andrea Oppo, Daniele Vinci

Hanno collaborato:
Tonino Cabizzosu, Roberto Caria, Giovanni Cossu, Valentina Culurgioni, Bernardetta Dessì, Gianni Di Stefano, Raimondo Mameli, Stefano Moschetti, Antonio Piras, Andrea Quarta

Autorizzazione del Tribunale di Cagliari n. 554 del 04.06.1986.
Spedizione in abbonamento postale - art. 2, comma 20/C, legge 662/96 Filiale di Cagliari.
Finito di stampare: Giugno 2012 presso Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna (Cagliari).

Sostieni il Notiziario e la Facoltà Teologica della Sardegna

L'AFTES (Amici della Facoltà Teologica della Sardegna) è una Associazione che si impegna a sostenere l'importanza del servizio che la Facoltà svolge a favore della Chiesa e della società in Sardegna. Si divente soci dell'AFTES versando la quota annuale attraverso il bollettino postale o rivolgendosi direttamente presso l'amministrazione della Facoltà Teologica:

Via Sanjust, 13 - 09129 Cagliari
Tel. 070.407159 - fax 070.4071557
La offerte all'Associazione, e dunque alla Facoltà e al Notiziario, vanno indirizzate a:

Associazione A.F.TE.S.
c/c postale n. 00157099